

Turismo
Non paga
l'effetto
mondiale

Beckenbauer
È pronta
una panchina
negli Usa



SPORT

L'Unità

A PAGINA 28

A PAGINA 26



L'Argentina si salva, sovietici a fondo
Maradona a Napoli ritrova i suoi fans
e una furbesca manina in area non vista
dall'arbitro svedese: Lobanowski infuriato
Niente rigore. Alla fine contano solo
i due gol segnati da Troglio e Burruchaga

Urss



Ultimo tango

La Pantera chiuderà il S. Paolo?

NAPOLI «Per questa volta ci siamo limitati a protestare e ad esporre le nostre ragioni, ma se le cose non cambieranno vale certi che bloccheremo la prossima partita».
I 640 giovani addetti ai controlli dello stadio San Paolo di Napoli fanno sul serio. Stanchi di «prendere quattro soldi» per un servizio difficile e faticoso e forse anche un po' rischioso con i tempi che corrono si sono rivolti alla Fildam-Cgil. È nata la «pantera del San Paolo» è la battaglia che circola a Napoli in questi giorni. La maggior parte dei 640 infatti sono studenti universitari, molti addirittura laureati e 300 hanno firmato un documento per denunciare le condizioni di lavoro e soprattutto i bassi salari corrisposti. Lavorano an-

Fanno sul serio i 640 addetti ai controlli dello stadio di Napoli «Paghe ridicole, condizioni e orari infernali, e poi che fine hanno fatto tutti i soldi del Col?»

ENRICO FIERRO

dato il servizio di controllo al Cis (Centro Ingresso stadio), una delle innumerevoli sigle del Calcio Napoli che disciplina gli ingressi, anche durante il normale campionato. Responsabile unico del Cis è il signor Luigi Tramontano da sempre impegnato nel settore che ama definirsi, senza mezzi ter-

mini, «un imprenditore». I ragazzi - dice - non hanno di che lamentarsi. E snocciola le cifre dei «laurati» guadagni dei 640: «Per una collaborazione saltuaria, che dura in media cinque ore vengono pagati bene, certamente come i loro colleghi degli altri stadi». Ma i ragazzi non ci stanno e chie-

dono, senza tanti complimenti, che «fine hanno fatto i soldi che il Col paga a Tramontano, visto che a noi arrivano appena 20-25 mila lire a partita». Tramontano si difende: «Per questo lavoro - afferma - non guadagno nulla di più di quanto normalmente incasso dal Calcio Napoli per la vigilanza durante il campionato». Quanto? Tramontano non lo dice e noi giriamo la domanda al responsabile organizzativo del Col napoletano, il signor Borrello: «Il Cis - calcola - incassa per ogni operatore 40-45 mila lire, comprensive di Irpef e Iva, quindi non più di 150 milioni per le partite giocate al San Paolo. La protesta dei ragazzi è esagerata, la verità è che su 600 ci sono almeno 3 mila rac-

comandati. Sarà, ma le parole del responsabile del Col non convincono i giovani, che tramite la Cgil provinciale hanno chiesto un incontro urgente al Prefetto di Napoli e al Col per tentare di sbloccare quella che è già una vera e propria vertenza. E se «a mediazione dovesse fallire» aggiungono i «controllori» in perfetto sindacale, allora bloccheremo le altre partite. Insomma, «la pantera del San Paolo» tira fuori gli artigli. E la controparte, il signor Tramontano, responsabile del Cis? «Non metterò a repentaglio l'immagine della città», dice Poi, in un impeto di paternalismo aggiunge: «Ma perché «i ragazzi non hanno parlato con me, si poteva risolvere tutto prima, senza tanta «rummu- na»».



All'Olimpico e in tv
ore 21 Italia-Usa
Vicini lancia Berti
e vuole molti gol

Stasera
Roma
ritrova
gli azzurri
in versione
americana

A PAGINA 26 e 27



Un tifoso del Cameroon. In alto a sinistra la gioia di Maradona a destra la gioia di Troglio autor del gol e Burruchaga

L'irresistibile ritmo africano. Ecco come si spiega il boom delle giovani squadre di Egitto e Camerun

«Per il futuro del calcio vedo nero»

Otto anni fa l'Algeria, in Messico il Marocco. Ora spuntano nel Mondiale italiano Camerun ed Egitto ad ammonire non è un caso. Il calcio del futuro parlerà sempre più le lingue dell'antico continente. «Non bisogna meravigliarsi», dicono gli esperti. E mentre al Cairo si festeggia, ancora si ribadisce la legittimità di una più ampia partecipazione africana alle future competizioni mondiali.

VANNI MASALA

ROMA Omam Bivik si stacca dal terreno per 50-70 centimetri in più del difensore argentino e insacca in gol tra le mani di Pumpido. Il tulgiano Ronald Koeman come disperatamente dietro l'egiziano Hosam Hassan e per fermarlo deve buttarlo giù causando il rigore che blocca l'Olanda. Due immagini che evocano potenza atletica, determinazione psicologica. Due flash che hanno accompagnato le pazze feste all'ombra delle Piramidi e i canti patriottici le ore di felicità i caroselli per le strade di Yaoundé. Due ricordi che hanno letteralmente turbato i sonni di Maradona e Gullit mettendo sull'avviso tutti i ct mondiali che temono di trovare sulla loro strada l'ormai mitico colonnello Mahmoud El Gohar. Quest'uomo che ha saputo portare l'Egitto a sovrastare l'Olanda sul terreno da

quasi super in termini di una predisposizione dovuta ad un patrimonio genetico più ricco di fibre veloci. È un fatto di ontogenesi, di una razza giovane che comprende un'attività enzimatica che in parte da noi è addirittura sopita, inattivata. C'è un po' di esagerazione in queste parole, si profila un «benevolo» razzismo? «Macché, - s'impunta Vittori - sono molti anni che vengo a contatto con questi atleti, sono di quelle Ferrari e si allenano un terzo di quanto lo facciamo gli europei». Cosa può far decollare d'improvviso l'Africa in maglietta e pantaloncini? Su questo punto tutti sono d'accordo. La Fifa deve aiutare l'antico continente per insegnargli la tecnica dell'organizzazione. Le squadre africane meravigliano ma si nota che in molti settori l'insieme traballa. Mancanza di esperienza di campionati competitivi di strutture che in centinaia lo sport calcio come presso. A dimostrazione di ciò dice il tecnico egiziano i progressi legati al calcio africano sono legati in gran parte all'esperienza maturata dai circa 140 calciatori impegnati all'estero. Come con l'Algeria ed il Marocco in precedenti campionati mondiali si torna ad intravedere un micidioso fatto di grande potenza atletica, tecnica in progressiva raffi-

nazione e tattica facilmente importabile con allenatori stranieri. Appare dunque giusta, legittima la richiesta rinnovata bocciata alcuni giorni fa di accogliere non più due ma tre squadre africane nelle competizioni mondiali. Lo ha ieri ribadito il portiere del Camerun N Kono imitato da altri tra cui Beckenbauer.

Intanto i figli del Nilo in patria festeggiano come avessero vinto il Mondiale. Su ogni mezzo sono state inalberate bandiere nazionali, e come in un incredibile carnevale il rito della vittoria è stato celebrato senza mezzi termini. Centinaia di migliaia di pigiami e barbaceni hanno invaso su autobus, carretti animali ogni via della capitale egiziana Grande. «L'alta gioia dedicata alla vittoria dell'imponderabile calcio è smisurata al punto che i responsabili del traffico di Cairo ha affermato: «Sono lieto che non abbiamo vinto come meritavamo perché sarebbe successa una rivoluzione». E ciò mentre il pubblico di Palermo, conquistato dal ruggine di Abdul e All e dalla prestazione della squadra, si univa agli egiziani per cantare insieme in coro per la verità un po' spazzato così come lo erano state Olanda e Argentina dallo «strano» irresistibile ritmo africano.

E i Maestri inglesi devono tornare a scuola di football

FRANCESCO ZUCCHINI

I maestri del «football» sono l'immagine un po' patetica di Inghilterra e Eire chi pareggiano col faticoso lezione di antispettacolo che fa il paio con la Scozia battuta dai dilettanti del Costanza. Lo zero assoluto messo in mostra fin qui dal calcio britannico prevedibile ma non fino a questo punto può trovare qualche spiegazione di massima. Innanzitutto l'isolamento patito negli ultimi cinque anni dalle squadre di club inglesi costrette a disertare le Coppe europee dopo la tragedia dell'Heysel si sa al proposito che il comportamento della «Stivessa» ai Mondiali sarà decisivo per eventuale nomina di nuove formazioni d'Oltremontana nei tornei del vecchio continente. Tutto ciò è comunque relativo perché l'isolamento forzato delle squadre inglesi non nasce soltanto dal dopo Heysel ce n'è sempre stato un altro volontario da parte di chi ancora si illude di detenere una

leadership assoluta e di poter far scuola col suo football in Inghilterra non è ombra di allenatori stranieri (a parte il caso Ardiles) perché nessuno li ritiene indispensabili alla causa in compenso i migliori tecnici non a insegnare al loro livello rifiutate in patria i casi di Vinnicki e di Toshack dello stesso Jackie Charlton che ha fatto fortuna come ct della Repubblica dell'Eire sono luminanti. Lo stesso Bobby Robson con tutti i difetti che gli sono universalmente riconosciuti dopo il 19 luglio andrà a lavorare in Olanda.

La crisi britannica che coinvolge oltre all'Inghilterra naturali e anche Scozia, Irlanda del Nord e Galles è di stirpe e rispettiva nazionalità da tempo immemorabile. Vinto il titolo (tra i 1980) il Mondiali 66 i «bianchi» non sono più riusciti a ripetere il trionfo anche la qualifica, come per tre volte dal 71 al '82, non è stata ozzia e Irlanda si facevano un tantino più di onore, quattro anni fa un'impennata imprevedibile in Messico ma la famosa «mano di Maradona» cancellò tutti i sogni nei quarti di finale. Parva comunque beneaugurante il soffio di vitalità messo in mostra da una squadra rilanciata dai gol di Gary Lineker. Invece due anni dopo agli Europei la lunatica creatura di Robson inflò tre sconfitte (Eire Olanda Urss) uscendo al primo turno tra i fischi. Accanto a Lineker e Barnes il vivaio ha continuato a produrre il poco di sempre, questi pedalatori senza acutezza e tecnica quest'anno c'è solo la novità Gascoigne in vetrina. Ed è significativo anche se non in assoluto per via delle «k-agg» del nostro calcio mercato che in Italia sono sbarcati negli ultimi anni pochi rappresentanti del «football». Jordan Robson, Haiselev, i modesti Cowans Rideout e Elliott. Il congresso Fifa tenuto a Roma alla vigilia dei Mondiali ha peraltro bocciato di misura (51 voti contro 49 una trentina di astenuti) la proposta della Confederation Africana di football che in sostanza chiedeva una riduzione della partecipazione britannica alla rassegna mondiale a favore naturalista delle squadre africane. Ha vinto lo status quo ma gli inglesi continuano impertenti a rimediare figuracci consolandosi con le squadre di club che detengono ancora il record di Coppe vinte (25) a cinque anni dalla grande esclusione decisa dall'Europa.